



Difesa al bivio: il pressing di Crosetto su Giorgetti per i 15 miliardi del piano UE SAFE

Pubblicato il 19/05/2026

ROMA – Un conto alla rovescia di quindici giorni che rischia di bloccare i progetti chiave della Difesa italiana. Il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, ha rotto gli indugi e ha avviato un pressing formale e serrato sul collega del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), **Giancarlo Giorgetti**. Al centro dello scontro politico-finanziario c'è l'adesione dell'Italia al programma europeo **SAFE** (*Security Action for Europe*), un pacchetto di prestiti comunitari da **14,9 miliardi di euro** destinati alla sicurezza.

Senza il via libera del MEF entro la fine di maggio, i contratti per l'ammodernamento tecnologico e militare del Paese rischiano di rimanere al palo.

La scadenza di fine maggio e i progetti "congelati"

Crosetto ha confermato di aver scritto ufficialmente a Giorgetti per sollecitare una decisione che non può più essere rimandata. "Entro fine maggio bisognerebbe decidere se accedere al Safe o no e firmare i contratti. Questa è una decisione che spetta al MEF, non sono né pessimista né ottimista", ha dichiarato il titolare della Difesa, chiedendo di fatto un vertice di governo per sbrogliare la matassa.

I fondi del programma SAFE sono considerati vitali dall'apparato militare. Non si tratta solo di nuove dotazioni, ma del finanziamento di contratti già esistenti e in fase di esecuzione che coprono settori strategici:

- **Ammodernamento dello strumento militare:** Acquisizione di sistemi d'arma di nuova generazione.
- **Sicurezza Cibernetica:** Fondi per la protezione delle infrastrutture critiche da attacchi hacker.
- **Impegni NATO:** Senza queste risorse, per l'Italia diventa quasi impossibile agganciare il target del 2% del PIL da destinare alla difesa, un vincolo internazionale sempre più stringente alla luce delle tensioni globali.

Le barricate del MEF: la trappola del debito e i vincoli UE

Dall'altro lato della barricata, Giancarlo Giorgetti predica estrema prudenza. La posizione del MEF non è un no ideologico alla Difesa, ma una rigorosa difesa dei conti pubblici. L'Italia si trova attualmente sotto la lente d'ingrandimento di Bruxelles per via della **procedura di infrazione per disavanzo eccessivo**, il che riduce drasticamente i margini di manovra sul deficit.



Difesa al bivio: il pressing di Crosetto su Giorgetti per i 15 miliardi del piano UE SAFE

Durante un recente question time alla Camera, Giorgetti ha espresso chiaramente i suoi dubbi:

"Difficilmente si potrà fare ulteriore debito solo per l'acquisto di armi, senza considerare altri capitoli di spesa sociale prioritari, a meno che non arrivi una maggiore flessibilità da parte dell'Unione Europea."

I prestiti del programma SAFE, pur essendo a tassi agevolati ed europei, vanno comunque a gonfiare il **debito pubblico complessivo** dello Stato. Per il Tesoro, sottoscrivere quasi 15 miliardi di nuovi prestiti rischierebbe di far saltare i rigidi parametri concordati con l'Europa nel piano di rientro dal deficit.

Il nodo politico: un "No" che peserebbe a livello internazionale

Il caso è ormai diventato politico e ha costretto la premier Giorgia Meloni a convocare riunioni di vertice con i vicepremier per mediare tra le due anime del governo. Se da un lato Palazzo Chigi vuole mantenere la linea della fermezza e dell'affidabilità internazionale in ambito NATO ed europeo, dall'altro non può ignorare i vincoli di bilancio.

La palla ora passa definitivamente al Consiglio dei Ministri. **Se l'Italia deciderà di rinunciare ai fondi SAFE**, non sarà una scelta tecnica del MEF, ma **una responsabilità politica pesante che l'intero esecutivo dovrà assumersi davanti agli alleati internazionali, certificando il rallentamento dei piani di sicurezza nazionale**. Il tempo, però, è quasi scaduto.